

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Maledette armi
Riflessioni
- 3 Emergency: Tra proiettili, fiori e
speranza
- 4 Marte
Da Albano Laziale a Velletri
- 5 Il troppo stroppia
- 6 Lo scatto: La casa danzante
- 7 Santa Caterina d'Alessandria
- 8 Fezzano: Per Adriano, nel quinto
anniversario della sua morte
- 9 L'altra - parte 29 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... ritrarre!
- 11 Pro Loco: Il nostro tradizionale...
Parrocchia: Grazie Mari e... Piero!
- 12 Borgata: Terzo palio fezzanotto e...
- 13 Le torte di Manu: Meringata
Tra coraggio e paura
- 14 Margherita
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Cent

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 22, numero 216 - Settembre 2018

Spegni tutto!

Sono sicuro di avervi ormai portato alla noia con questo discorso, però non ci posso davvero fare niente se questa grossa ed ingombrante presenza non vuole uscire dalla mia testa: perché i nostri bimbi (davvero!) fortunati non possono beneficiare di quella gioia e spensieratezza della quale tutti i miei coetanei hanno goduto durante la propria infanzia? Perché devono essere trattati come dei pacchi postali da spostare forsennatamente tra un impegno e l'altro? Lo so, sto diventando logorroico, me ne rendo conto, però non mi va giù, proprio per niente! Questo boccone per me è davvero amaro da digerire...

Durante questo ultimo periodo estivo mia moglie Manu è stata in maternità dal lavoro per la nascita del piccolo Lorenzo, quindi, di riflesso, mio figlio Samuele di cinque anni non ha fatto altro che, dalla mattina alla sera, giocare e divertirsi nel nostro piccolo grande borgo. Ammirarlo gioioso tra il verde dei pini, accarezzato da una brezza marina, felice e spensierato come non mai assieme ai suoi amichetti con i quali faceva interminabili corse con la bicicletta, è stato davvero un toccasana per la mia anima di genitore. In quei momenti, addirittura, ho riscoperto la mia infanzia quando, analogamente, io con mia sorella Ilaria e gli amici Giuliano e Francesca (Basso) trascorrevamo interminabili giornate nella parte alta del paese a divertirci come dei forsennati.

Il fatto che mio figlio possa avere goduto di questi momenti per una serie di fortunati eventi e coincidenze, è un concetto che disturba totalmente la mia mente che non si ferma e proietta allarmi e preoccupazioni già per l'anno prossimo: come faremo? Perché devo sperare nell'apporto dei nonni a tutti i costi?

Ho sempre pensato che il lavoro nobilita l'uomo e ognuno di noi debba partecipare allo sviluppo della società con serietà e dedizione, senza però essere soffocato e schiacciato da orari assurdi... se poi la tua azienda ti dota di portatile e smartphone, la linea di confine tra vita privata e lavorativa si assottiglia così tanto da svanire! Direte: "Spegni tutto!". Beh, facile a dirsi. Oggi i ricatti psicologici sono all'ordine del giorno e considerate le responsabilità che si hanno dei confronti della propria famiglia e il quadro poco esaltante del mondo del lavoro in linea generale, si tira giù la testa molto, ma molto a malincuore. Basti pensare che a moltissime donne al momento della propria assunzione viene fatta firmare una lettera che contiene la richiesta di dimissioni volontarie con la data in bianco di modo che sarà compilata il giorno in cui rimarrà incinta!

Purtroppo ci hanno definitivamente messo uno contro l'altro, si parla solo di produttività all'inverosimile e si aspira a standard di orario e di retribuzione fuori da ogni logica umana. Non si parla più di part-time, di orario unico, di assistenza, perché chi lavora troppo vorrebbe che tutti lavorassero troppo come lui, mentre chi fa poco o niente viene comodamente nascosto tra le maglie stanche di questa società. A mio avviso finché non vi sarà una reale redistribuzione della ricchezza (economica e sociale e perché no di tempo), tutto andrà sempre peggio, anche perché - mi spaventa dirlo - un giorno ci accorgeremo quanto tutta questa economia è resa nulla da una finanza che rende il concetto di guadagno ininfluenza, spalleggiando società e stati che speculano attraverso borsa e derivati.

E allora? Continuiamo a inseguire la carota? Non so, però basterebbe cambiare gusti.

Emiliano Finistrella



Maledette armi

La soluzione di uno dei tanti giochi che la settimana enigmistica mi propone è stata: "L'ipocrita è fratello del cocodrillo"...

Da quanti ipocriti oggi siamo circondati? Quanti piangono e si disperano per tutte quelle morti causate da tutte quelle armi che vengono fabbricate? Stanno facendo un sacco di discorsi sull'accoglienza, vogliono risolvere il problema a "monte"; quale "monte" quello dove si fabbricano armi da inviare in quei posti? E' vergognoso leggere che l'Italia è una delle nazioni che esporta una quantità enorme di armi belliche ed è ancora più vergognoso pensare a chi le fabbrica.

Ma come si fa a rientrare alla sera nella propria famiglia, dai propri figli vederli felici, sorridere con la propria sposa dopo una giornata passata a costruire armi di ogni genere, comprese quelle bombe "guidate", con un margine di errore di dieci metri, quelle armi che tanto lutto creeranno.

Oggi poi con l'avvento dei droni non servono più aerei o elicotteri con un pilota a rischio. Basta telecomandare queste nuove "creature" dell'alta tecnologia da grandi distanze e loro sganciano "il confettino" sopra all'obiettivo prescelto provocando ancora morti e ancora distruzioni.

Quelle morti che nella maggior parte dei casi sono di bambini, donne e tanti altri civili che nulla hanno a che vedere con tutte queste stupide guerre.

Purtroppo troppe notizie vengono taciute per proprio comodo e quindi non si parla certamente di quella licenza da 411 milioni di euro data al nostro Paese due anni fa per l'esportazione di 19.675 bombe, quelle bombe che di notte piovono sulle case della popolazione yemenita.

Tra quella popolazione che dopo oltre tre anni di guerra ha vissuto a contatto con la morte, il dolore, l'odio, la disperazione, il colera, la fame e tanta povertà. Il presidente di una grande associazione umanitaria ini-

ziò l'editoriale del loro ultimo giornalino uscito con queste toccanti parole: *"Le armi non uccidono da sole. Non sprigionano il proprio potenziale distruttivo senza che una o più persone abbiano deciso se e come utilizzarle. Dietro ogni bomba che cade c'è un pilota che la sgancia ma anche un superiore gerarchico che glielo ordina..."*

Ma possibile che si possa rimanere così impassibili e indifferenti di fronte a tante morti? Possibile che non riescano a capire che quel fiume di denaro imbrattato di sangue un giorno li travolgerà risucchiandoli in vortici turbinosi?

Quello che non capirò mai è il perché queste "armi intelligenti", che più stupide non po-

"... il perché è e sarà per sempre pura ipocrisia..."

trebbero essere, colpiscano sempre obiettivi che nulla hanno a vedere con organizzazioni militari. Tre anni fa, per esempio, nello Yemen 214 attacchi aerei hanno ucciso circa 2.000 civili, tra cui 581 bambini e 230 donne e ne hanno ferito circa altrettanti dei quali 407 erano bambini e 219 erano donne... Ma coloro che ordinano tutti questi massacri che cosa hanno al posto della coscienza? Ne avranno figli, nipoti? Come è possibile avere una vita serena tra le "quattro mura" di stupende ville con piscine serviti e riveriti da personale di ogni genere sapendo di essere il responsabile di tutte quelle morti di poveri innocenti?

Che bello sarebbe se tutte queste fabbriche della morte si convertissero e cominciassero a fabbricare macchinari per l'agricoltura, macchinari per ospedali e per centri di analisi od anche semplici elettrodomestici. Ma possibile che tutto ciò debba rimanere pura utopia? Ce ne sarebbe tanto bisogno special-

mente di macchinari o di investimenti sulla ricerca per salvare tante vite umane, non per ucciderle solo per il gusto di farlo. Non per colpire quel quartiere in modo che poi ci sia pronto chi ricostruisce e "ci mangia sopra".

Con tutti quei soldi che si investono per la costruzione di armi, e quindi si potrebbe dire per uccidere degli innocenti, si potrebbero salvare milioni di vite umane; quanti comprano o vendono armi, per quell'ignobile scopo, li manderei a far volontariato negli ospedali, nei reparti tipo oncologia pediatrica o ad assistere persone colpite da malattie tipo "demenza senile" od altre simili in modo che possano capire e toccare con mano la sofferenza di innocenti creature o come ci si potrebbe ridurre quando la nostra "centralina" non funzionerà più a dovere.

Scusate se i miei articoli possano sembrare ripetitivi ma non riuscirò mai a concepire tali comportamenti, non riuscirò mai a condividere la fabbricazione di armi che non potrà fare altro che allontanare sempre più la pace tra i popoli, non potrò mai adattarmi per capirne il perché... perché il "perché" sarà sempre la cosa più ignobile che possa esistere su questa Terra... perché il "perché" è e sarà per sempre pura ipocrisia....

Quell'ipocrisia che si è dimostrata anche nell'ultima sconvolgente disgrazia, il crollo del ponte a Genova.

Purtroppo c'è gente che non conosce la parola prevenzione. Quel ponte aveva urgente bisogno di manutenzione, era stato progettato cinquant'anni fa quando il traffico non era certamente quello odierno, dicono che fare manutenzione in questo periodo avrebbe creato disagio, avrebbero iniziato a fine stagione (?).

Bene, uno scopo lo hanno raggiunto: non hanno creato disagio... ma tante morti!!! E, come ultimo atto, un bel funerale di stato (la "s" minuscola l'ho scritta di proposito)... mamma mia quanti fratelli ha il cocodrillo!!!

Pensieri & riflessioni

Paolo Perroni

Riflessioni

Carissimi redattori! Innanzi tutto desidero ringraziare sentitamente il mio amico Gigi, che mi ha permesso di scrivere questa mia riflessione.

Ciò che mi sento di dover evidenziare è l'uso eccessivo e spesso maniacale delle tecnologie a nostra disposizione... Per esempio il telefonino!

Mi capita sovente di dover assistere a scenari che mi lasciano alquanto perplesso e, diciamo pure, schifato! Capisco perfettamente l'utilità di questo apparecchio, se usato in maniera oculata e rispettosa verso

il prossimo.

Ma secondo il mio modesto punto di vista, osservare persone che mentre guidano, hanno una mano sul volante e l'altra che tiene il telefonino appoggiato all'orecchio senza rendersi conto dei rischi che corrono sia per se stessi che per il prossimo, ebbene questo proprio non lo concepisco!

Io non guido per mia scelta, ma è capitato diverse volte che l'autista dell'autobus si trovi in situazioni a rischio incidente, a causa di queste pessime abitudini. E non parliamo dei controlli, quasi inesistenti, che ci dovrebbero essere.

Non voglio essere presuntuoso e vantarmene, ma ai tempi in cui ero ragazzo, probabilmente si viveva meglio di oggi; ci si accontentava di poco e c'era molta più spensieratezza e arrivismo di adesso.

Usare la tecnologia per migliorare la qualità della vita, io sono il primo a dire di sì, ma abusarne in maniera ossessiva e morbosa come spesso mi capita di vedere, questo proprio no!!!

Con questa mia riflessione, ringrazio di nuovo, non solo Gigi, ma anche Emiliano per lo spazio che mi hanno concesso e vi saluto tutti cordialmente!

Tra proiettili, fiori e speranza



Alle 22.30 della notte del 10 luglio, un paziente arriva al nostro *First Aid Post* (Posto di primo soccorso) di Andar, nella provincia di Ghazni, a circa 200 km da Kabul. Ha una vecchia ferita, ma averla trascurata gli ha causato delle complicazioni e ora le sue condizioni sono gravi. Poco dopo arriva un altro paziente, ferito alla testa da un proiettile. Dobbiamo trasferirli entrambi al nostro Centro chirurgico di Kabul, non possiamo aspettare la mattina successiva. Muoversi ad Andar di notte è pericoloso, la strada per Kabul è lunga e piena di insidie. Ma nonostante questo, dopo un rapido confronto tra lo staff, decidiamo di partire lo stesso e affrontare 4 ore di viaggio notturno. Superata Ghazni, per strada iniziano improvvisamente i combattimenti tra le forze di sicurezza afgane e l'opposizione. **La nostra ambulanza viene colpita da diversi proiettili e va fuori uso** (vedi foto in alto a sinistra).

Cerchiamo riparo insieme ai pazienti – fortunatamente, sia loro che lo staff non sono stati colpiti – poi telefoniamo ai colleghi del FAP di Ghazni: **serve subito un'altra ambulanza per soccorrerli** e sostituire l'altra, che riesce ad arrivare sul posto. La strada però è troppo pericolosa per potersi muovere e per evitare di essere nuovamente coinvolti negli scontri, dobbiamo aspettare fino alle 6 del mattino per ripartire verso Kabul. Dopo 12 ore di viaggio, finalmente arriviamo al nostro ospedale e i pazienti vengono immediatamente portati in sala operatoria. **Non c'è tempo da perdere, dobbiamo salvare la loro vita.**

Questo è quello che fanno i nostri FAP in Afghanistan: una rete di 44 presidi presenti in 11 province del Paese, fondamentale per stabilizzare i feriti e trasferirli nei nostri Centri chirurgici. Si trovano nei luoghi più pericolosi del Paese. **Ogni giorno, le ambulanze percorrono migliaia di chilo-**

metri per garantire ai feriti di guerra l'accesso gratuito alle cure di cui hanno bisogno.

Solo pochi giorni fa **abbiamo inaugurato un nuovo FAP a Mehtarlam, nella provincia di Laghman, a est di Kabul.**

Da quando abbiamo aperto il primo Posto di primo soccorso, nel 1999, abbiamo continuato ad ampliare il progetto seguendo l'evoluzione del conflitto. **Soltanto dall'inizio del 2018, abbiamo trattato nei FAP 154.970 pazienti**, di cui 5.692 riferiti ai nostri tre ospedali.

Un anno fa un giovane ragazzo di Kabul, Abdul Jabbar, rimase ferito in uno scontro a fuoco appena un'ora prima del suo matrimonio.

Trasportato in gravi condizioni nel Centro chirurgico per le vittime di guerra di EMERGENCY, affrontò un'operazione complessa e, prima di riprendersi completamente, rimase alcuni mesi nel reparto di terapia intensiva. **Quello che doveva essere il giorno più bello della sua vita si era trasformato in un incubo, da cui per fortuna è riuscito a uscire.**

Oggi Abdul gestisce una piccola ditta di trasporti in città: proprio ieri è stato chiamato per trasportare della merce al nostro ospedale. Abdul si è presentato con un mazzo di fiori giganti, che ha voluto consegnare personalmente a Giorgia, la nostra Coordinatrice medica (vedi foto in basso al centro).

Un piccolo gesto di riconoscenza che ci fa tanto piacere, perché dimostra che **dalle tragedie si può ripartire e che, anche dopo tanto tempo, non si dimentica mai chi ci ha soccorso nel momento del bisogno.**



Con gli occhi pieni di gioia e tristezza insieme, appena ha riconosciuto il logo di EMERGENCY F. si è avvicinato alla nostra clinica mobile al molo di Augusta, in Sicilia (foto in basso). **“Sono stato nel vostro ospedale a Kabul proprio due mesi fa...”**: nella sala di attesa, prima della visita con il medico, ha cominciato a raccontarci la sua storia.

In Afghanistan F. era giornalista e lavorava per una importante televisione.

Conosce il nostro ospedale di Kabul perché è dovuto venire a riconoscere il corpo di un suo collega, deceduto in un attentato avvenuto vicino al loro posto di lavoro.

“Gli attentati ai giornalisti sono diventati la quotidianità in Afghanistan. **Dopo aver visto morire tanti colleghi, ho capito che anche la mia vita era in pericolo**: ho provato a richiedere un visto a diverse ambasciate europee, ma nessuno me lo ha concesso.

L'unica via per scappare da quella realtà era fuggire.

Sono riuscito a imbarcarmi dalla Turchia e dopo otto giorni di viaggio finalmente abbiamo visto le coste italiane. Ho fatto un balzo di gioia, finalmente intravedevo una speranza, ma in quel preciso momento la

mia valigia è caduta. Dentro ci tenevo i documenti, gli articoli che ho scritto, il tesserino da giornalista... mi sono tuffato in acqua dalla barca per riprenderli, erano

la mia unica speranza per ottenere qualche forma di asilo in Europa. Non so nuotare, ho ingerito molta acqua salata... ma fortunatamente l'ho recuperata. Io e i miei documenti siamo salvi”.

F. non sa che, per l'Unione Europea, l'Afghanistan è un “Paese sicuro” in cui potrebbe essere rimpatriato.

“... Abdul si è presentato con un mazzo di fiori gigante...”





Rimpianto

In una nube di luce,
di rossore diffusa,
la terra lontana soggiace.
Oscura fosforescente di lumi,
oltre un tenue velo di bruma,
arcana... si tace.
Con un attonito presentimento,
la costa dimessa sconfitta laggiù,
nell'ala della sera senza pace.
Non c'è che il vento,
nel mormorio lontano;
un rauco stridere di gabbiani;
l'eco dei flutti nel cuore
del marinaio audace.
E un accorato rimpianto,
nel silenzio che sovrasta
un cielo sconfinato, disfiora il
navigante tenace.
Limpido trascolora un canto di esuli,
cui in sorte toccò, un
vivido baleno
di stelle inconsolate.

(in memoria) Adriano Godano

Sera d'estate

Bagliori notturni
nell'aria serena
accendono tremuli
il mare tranquillo.
Le barche assopite
si stringono pigre
e danzano al ritmo
dell'onda leggera.
Lontane, vicine,
perdute, abbaglianti
le luci a migliaia
assediano il buio.
Su strade, giardini
balconi, finestre
occhieggiano intrepide,
rallegrano l'animo.
La costa lontana
si mostra orgogliosa
e come un merletto
le luci ricamano
ogni angolo e anfratto.
Sussulta ogni poro
al brivido dolce
dell'aria notturna,
il cuore si placa,
adesso riposa.

Maria Luisa Belloni

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

“L'OPERA UMANA PIU' BELLA E'
DI ESSERE UTILE AL PROSSIMO „

INSIEME PER SIMONE
BUONAVITA IN BURUNDI
BUONAVITA CON EMERGENCY
BUONAVITA IN BRASILE
INSIEME PER SIMONE
BUONAVITA IN BURUNDI
BUONAVITA CON EMERGENCY
BUONAVITA IN BRASILE
INSIEME PER SIMONE
BUONAVITA IN BURUNDI



Marte

L'estate sta ormai terminando e reputo più che giusto parlare, nell'articolo di oggi, di uno dei più grandi protagonisti di questa estate, Marte.

Il 25 Luglio si diffonde una notizia davvero interessante: scoperto un lago sotterraneo su Marte; situato in corrispondenza del Polo Sud del pianeta, si tratta, nello specifico, di un serbatoio naturale di acqua salata, esteso per circa 19 chilometri, a meno di 2 chilometri di profondità.

In Antartide e in Groenlandia, ambienti analoghi a quello di Marte, è stata rilevata la presenza di batteri; il pianeta rosso risulta pertanto un ottimo candidato per ospitare forme di vita extraterrestri e addirittura futuri insediamenti umani! Nonostante

le prove siano abbastanza convincenti e la maggior parte degli studiosi siano orientati verso questa via, è ancora tutto da accertare: alcuni diffidano dall'ipotesi di un lago, parlando di accumulo di detriti inumiditi.

Infine, mi preme specificare, che questa scoperta porta la firma italiana del radar Marsis, che ha condotto l'osservazione; qui si può davvero parlare di orgoglio italiano.

“... questi spettacolari miracoli della natura ...”

Ma non è finita qui! Dopo aver reso più speciale l'eclissi di luna del 27 Luglio, un altro evento ha visto protagonista Marte, in un incontro ravvicinato con la Terra, come non accadeva ormai da 15 anni. Alla minima distanza di "appena" 57.590.630 chilometri, si è mostrato nella notte tra il 31 Luglio e l'1 Agosto, rimanendo visibile anche nelle prime due settimane di Agosto: quel punto luminoso accanto alla Luna, non era una stella, era proprio Marte!

Questo affascinante fenomeno si verifica quando il pianeta in questione si trova in opposizione, cioè dalla parte opposta del Sole rispetto alla Terra; in queste condizioni si verifica un allineamento che vede pertanto la Terra in mezzo e Marte e il Sole agli opposti;

qui Marte risulta contemporaneamente illuminato dal Sole e alla minima distanza dal nostro pianeta!

Non preoccupatevi: chi si è perso lo spettacolo potrà goderne il 6 Ottobre 2020.

Sarebbe bello imparare a stupirci di più di questi spettacolari miracoli della natura, sentirci piccoli sotto un cielo infinito ma grandi perché abbiamo il privilegio di viverli.



Da Marino Laziale a Velletri (27 km)



Una ripida mulattiera ci porta fin sopra un altopiano dove sorge il lago di Castel Gandolfo. Il sole riflette sull'acqua e ci abbaglia.

Saliamo per la lunga scala che porta fino alla basilica papale, entriamo, la messa è appena finita e ci dirigiamo verso la sacrestia dove incontriamo padre Miguel, al quale chiediamo di poter porre il timbro sulle credenziali e ci accontenta volentieri. Poi ricordando il giorno prima le medagliette del Papa chiedo se può benedirle e lui lo fa e ci dà una benedizione pure a noi aiutandoci: "Buon cammino!". Sono felice percorrerò la via portando con me queste medagliette e quando lo sentirò le donerò a chi incontrerò sul cammino.

Uscendo dagli appartamenti vaticani ci inoltriamo su una via che costeggia il lago, case lussuose e grandi ville con parchi curati fanno da contorno alla riva. Ad un tratto entriamo in un bosco, il sentiero è fantastico tra querce castagni e noccioli... il vento entra tra i rami e il loro fruscio assomiglia ad una sinfonia di un gran musicista; mi fermo e ascolto il rumore della natura e ciò mi rilassa e mi emoziona.

Andando avanti su saliscendi in questo fantastico bosco trovo un giovane nocciolo che ha rami dritti e robusti, ne taglio uno e con il mio coltello inizio a parlarlo dalla corteccia e lo rendo liscio. Ora ho il bastone che mi accompagnerà fino a Brindisi.

Dopo qualche chilometro usciamo dal bosco ed entriamo in un sentiero alto, sotto una valle con grandi campi coltivati, alla fine del sentiero entriamo a Nemi, un paesino grazioso con tantissimi



me botteghe di frutta ma soprattutto fragole di bosco, qui si producono soprattutto queste. Passiamo in pochi minuti il paesino e riprendiamo un altro sentiero che ci porta in un altro bosco. Questa volta lo scenario è differente: una vera foresta con alberi secolari tagliata da larghe piste dei boscaioli.

Per qualche ora camminiamo in direzione sud tra pinete e boschi di faggio... ad un tratto a qualche centinaio di metri da noi attraversa la pista una famiglia di cinghiali. Sono parecchi, l'ultimo si ferma, ci guarda e poi fa un balzo fin dentro alla sterpaglia scomparendo con tutti gli altri. Usciti dal bosco vediamo la città di Velletri davanti alla collina di fronte.

Prima scendiamo il crinale e incontrando le prime case iniziamo a risalire verso il centro. Abbiamo un contatto all'oratorio di don Orione dove possono darci accoglienza; arrivati in centro ci indicano la via e in pochi minuti siamo al cancello.

“... in questo fantastico bosco ...”

Suoniamo, ci aprono, ma il parroco non c'è e ci accolgono due seminaristi polacchi che ci fanno accomodare in un piccolo dormitorio.

Padre Filippo arriva un paio d'ore dopo con una dozzina di ragazzi, sono andati a Roma in udienza dal Papa. Sono molto entusiasti, padre Filippo ci saluta e ci invita a cena con loro.

Passiamo una serata bellissima a sentire l'esperienza fatta dai ragazzi e gustando ottimi piatti locali cucinati con i prodotti coltivati proprio nell'oratorio. Dopo cena ci viene a trovare Marco e la sua compagna, lui è il promotore della francigena del sud che ci dà un sacco di informazioni, infatti dopo Roma i cartelli sono pochi e l'aiuto di Marco è veramente prezioso.

Prima di dormire mia sorella Francesca mi ha fatto un grande regalo, mi ha telefonato e sono riuscito a parlare con Vittoria ed Alessandro, che gioia immensa sentirli non vedo l'ora di abbracciarli...



Il troppo stroppia

Per il bimestre luglio/agosto, ho sottoposto alla vostra attenzione tre proverbi riguardanti l'invidia; ed ora, per il mese di settembre, ve ne propongo altri tre, relativi però ad un diverso, ma ugualmente interessante argomento: la confidenza.

Come la volta scorsa, li cito in sequenza e poi farò i miei soliti commenti: **non è prova di prudenza dare troppa confidenza, troppa confidenza toglie la riverenza e la troppa confidenza invita all'impertinenza.**

Non so se l'avete notato, ma l'aggettivo "troppo", è presente in tutti e tre i proverbi; il che può intendersi come una regola valevole in generale, perché, come si suol dire, il troppo "stroppia" quindi secondo me, è sempre bene attenersi in qualsiasi situazione ad una giusta via di mezzo.

Dare confidenza, significa conversare con una certa familiarità con persone di vario rango sociale; ma quando si eccede esse si possono sentire autorizzate ad abusarne e, nell'abuso è facile scivolare verso la mancanza di riguardo, la sfacciataggine, la villania e l'insolenza. E qui, entrano in gioco la sensibilità e l'intelligenza di ogni singolo individuo; perciò la saggezza popolare ci invita alla moderazione. E però, non sempre è facile rimanere dentro a quel confine che, se si oltrepassa poi diventa molto difficile riportare il tutto alla giusta dimensione. Credo comunque che in ciò che sentenziano i tre proverbi, vi sia connessione con un altro fondamentale concetto: la libertà.

E qui, a mio parere, due fattori hanno grande importanza: la famiglia e la scuola, perché sono la base di partenza per una sana educazione finalizzata ad una civile convivenza.

Su questo tema, già Platone, nell'ottavo libro de La Repubblica, ha messo in evidenza quel che accade, quando, chi governa, concede ai sudditi una libertà senza limiti... "E avviene pure che chi

si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori, è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima non vi è più riguardo né rispetto per nessuno...".

Mi sembra che fatti del genere, oggi non siano rari tanto nella scuola quanto nella famiglia. Quando ero ragazzo, ma in parte anche da adulto, ho ricevuto, specie nella scuola, un'educazione, secondo me, troppo rigida, verso la quale ho nutrito anche sentimenti di ribellione; però alla

“... a quella equilibrata via di mezzo ...”

luce di ciò che accade oggi, se faccio i debiti confronti, non so quale dei due mali definire minore, perché mi pare che siamo passati da un estremo all'altro.

Dei tanti nipoti del mio nonno paterno Andrea (era padre di dodici figli) sono l'unico ad aver trascorso sotto la sua guida, tutta l'infanzia e una parte dell'adolescenza (avevo diciassette anni quando morì) e ritengo che il suo comportamento nei miei riguardi sia sempre stato improntato a quella equilibrata via di mezzo a cui ho accennato all'inizio. Lui sapeva dare la giusta confidenza ed era comprensivo, ma, all'occorrenza, era anche severo e inflessibile nei suoi propositi. E' il modello a cui mi sono sempre riferito nella vita, anche quando, durante la mia vita lavorativa, ho avuto alle mie dipendenze, per qualche anno, otto operatori. In tema di confidenza, ho saputo mantenere le dovute distanze, non ho fatto del male a nessuno, e nei limiti delle possibilità imposte dalla mia carica, ho fatto loro anche del bene. Ritengo di non aver sbagliato.

Al prossimo mese.



Il ruggito di Lawrence

Se trasformeremo materia e sensualità
legheremo in noi l'ignoto dell'anima,
creeremo lo stimolo per un orizzonte dilatato
in viaggi pazzi e gonfi di colore.
Se lasceremo scorrere avversioni inconse
come ruscelli persi sotto stelle pulsanti,
sotto raggi eterni germoglieranno ciclamini e genziane blu!
Per domandare quel che sempre domandava,
ora, dall'ultimo perduto sole,
sopra quell'ultimo precoce perduto sole,
si mostra ruggendo l'amante di Frieda!
Desidera perduto dall'incorporea energia dell'infinito
quel tributo cercato da sempre,
il soffio lieve di una nuova vita.

(in memoria) Sandro Zignego

Secolo

Sono la voce inascoltata che vaga tra gli orrori in questo viale del tramonto. Rammento gli alberi e ne riprovo sulla pelle orribili emozioni. Uomini contro, occhi negli occhi, mani tremanti e finiva nel sangue.
Non importa, no, dovevi avanzare e tagliare i fili ferrati. Non importa nulla, intorno c'è solo morte e desolazione, migliaia di futuri cancellati. Ed io mi chiedo: dove sta il senso?
Rivedo ancora gli aguzzini con la faccia fiera, davanti al tuo corpo inerme,
conoscevi già la tua sorte, riflessi nei loro occhi, quello che ti condannava era
la tua razza, solo per questo dovevi essere annientato, bruciato incenerito.
Sì solo per questo. Ed io mi chiedo: è umano?

(in memoria) Stefano Mazzoni

Il cammino della vita

E' simile ad un girotondo fatto di quattro stagioni, ti porta il bello, il brutto, la pioggia ed il sole.
Così anche la vita ti porta gioie e dolori,
purtroppo più dolori che gioie. E non puoi fare niente o poco per cambiarlo, si deve accettare e basta.
Si sa per certo la data di nascita, si vorrebbe tanto sapere "l'altra data",
ma sarebbe troppo comodo...
Così arrivati verso il tramonto, ringrazi sempre chi, un giorno, ti ha dato la vita e ti domandi spesso: "Che senso avrebbe vivere se poi ci fosse il nulla e il vuoto?...
Ci aiuta così tanto credere nell'aldilà?..."

Paolo Perroni



La casa danzante

Praga, Maggio 2018
Scatto di Albano Ferrari

Santa Caterina d'Alessandria



Per motivi familiari sono legato da oltre cinquant'anni a Campiglia, piccolo paese a circa 400 metri sul livello del mare, in forte calo di popolazione rispetto al passato quando ogni piana era coltivata dai residenti.

Da Campiglia, significativa tappa da cui si diramano percorsi di diverso impegno frequentati da numerosi escursionisti italiani e stranieri, si gode un'incantevole veduta sul golfo della Spezia e sull'immensità del mar Ligure.

Si deve alla ferrea passione e alla competenza di Enrico Canese e Piero Lorenzelli la realizzazione del sito www.campiglia.net ricco di notizie storiche e di curiosità riguardanti la piacevole frazione della Spezia.

La recente festa patronale che ricorre la prima domenica di agosto motiva questo contributo nel quale ripercorro la vita di Santa Caterina d'Alessandria (287-305), a cui è dedicata la chiesa parrocchiale dall'impianto risalente al XVIII secolo. Dal 1838 è indipendente da quella di Biassa. Nella celebrazione della festa è coinvolta la popolazione che partecipa alle varie iniziative, tra cui la consueta processione pomeridiana che attraversa l'intero paese ed è condivisa da sentimentali di devozione nell'invocare la protezione e il sostegno della santa. Il primo riferimento sull'esistenza di una cappella intitolata alla sua memoria si rifà al 1326.

Caterina, peraltro, è un nome che accomuna straordinarie donne elevate agli onori degli altari. Molto nota è Santa Caterina da Siena (1347-1380), dottore della Chiesa e patrona d'Italia e d'Europa insieme a Santa Brigida

di Svezia e Santa Teresa Benedetta della Croce. Ha fama di ottima pittrice Caterina de' Vigri (1413-1463), monaca bolognese conosciuta, per l'appunto, come Santa Caterina da Bologna. Proveniva dalla ricca e nobile famiglia dei Fieschi Santa Caterina da Genova (1447-1510), generosamente dedicata alla cura degli ammalati e dei poveri.

Su Santa Caterina d'Alessandria, bella e istruita principessa egiziana, venerata dalla chiesa cattolica e da quella ortodossa, nonostante la biografia non sempre attendibile, esistono fonti scritte, quali la *Passione* in greco del VI-VII secolo, un'altra dell'XI secolo e la *Leggenda Aurea* di due secoli successivi.

La giovane santa, molto popolare nel Medioevo, è diffusamente rappresentata nell'arte, dove si distingue per la corona sul capo, la regalità degli abiti d'intonazione bizantina, i simboli della palma, del libro, della rosa e della ruota con le punte spezzate, strumento del suo martirio. La sua memoria liturgica cade il 25 novembre. Celebri pittori, tra cui Simone Martini, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Giovanni Bellini, Hans Memling, Sandro Botticelli, Pietro Perugino, Lorenzo Lotto, Tiziano, Raffaello, Paolo Veronese, Tintoretto, Caravaggio e Bernardo Strozzi hanno dedicato all'intrepida martire dipinti di alto valore estetico e spirituale.

Diverse chiese della provincia della Spezia custodiscono affreschi e dipinti che richiamano l'avvincente vita della santa. Nella narrazione dello scrittore Piero Bargellini emerge la durezza dello scontro con l'imperatore Massenzio. "Caterina - scrive lo studioso fiorentino - lo rimprovera, dicendogli che egli adora dèi falsi e che è disposta a sostenere la sua opinione dinanzi a qualsiasi sapiente. L'Imperatore allora fa chiamare 50 filosofi, i quali sono confusi e ridotti al silenzio dalla portentosa fanciulla. Iratissimo, Massenzio li manda a morte, ma Caterina parla loro della vita eterna e li converte tutti nel momento dell'esecuzione. L'Imperatore, preso dalla bellezza e dall'in-

"... la festa patronale che ricorre la prima domenica di agosto"

telligenza di quella principessa, le offre la corona imperiale, nonostante che la moglie sia con lui.

Innamorato respinto e Imperatore offeso, Massenzio la fa chiudere in una prigione e la condanna a morire di fame. Ma Caterina è nutrita da un colombo. L'Imperatore la richiama al Palazzo e, folle d'amore, le rinnova le sue proposte. Viene ancora respinto. Furente, accetta il consiglio del prefetto Cusarsate di farla stritolare dentro una terribile macchina con ruote piene di punte. Ma i chiodi si spuntano contro la delicata carne

della principessa. Sempre più accanito contro di lei, l'Imperatore la fa portare fuori della città e Caterina, accompagnata quasi in trionfo dal popolo, recita una bellissima preghiera, in favore di tutti, uomini e donne; ricchi e poveri; sani e malati; animali e frutti, mentre le viene mozzata la bella testa. Luminosa più del sole e più pulita della luna. Ed ecco gli Angioli, che scendono a prendere il suo corpo purissimo, per trasportarlo sul Monte Sinai".

In questo luogo, in cui Mosè ricevette le tavole della legge, l'imperatore Giustiniano fondò nel VI secolo il monastero intitolato alla santa che custodisce una ricca collezione di icone dal VI al XIX secolo, nonché rarissimi manoscritti in greco, siriano e varie lingue orientali.

Il culto che Campiglia rivolge alla santa egiziana non si è mai attenuato e ne rappresenta una concreta testimonianza l'antica scultura policroma (*vedi foto*) ben visibile nella nicchia sopra l'altare maggiore, da alcuni anni sostituita per la processione da una statua di buona fattura, tipica dell'artigianato artistico di Ortisei. Sul lato inferiore della cornice che la attornia è riportata la data 1540, mentre un'altra iscrizione D. O. M. SUB TUUM PRESIDIIUM BEATA CATERINA A.D. MDCXXXX, richiama successivi interventi. È, invece, degli anni Ottanta del secolo scorso la ripulitura della tela di autore ignoto del XVII secolo, che occupa gran parte dell'altare. Vi sono dipinti l'*Annunciazione*, *Santa Caterina d'Alessandria*, *San Martino* e *San Giovanni Battista*. Fu una sorpresa la scoperta in anni non lontani dell'affresco (*Battesimo di Cristo*), datato 1606, sulla parete di destra nell'area del presbitero.

Ai più attenti visitatori della chiesa sottoposta a varie ristrutturazioni, tra cui l'erezione nel 1883 del campanile, non sfugge la lastra che richiama la tumultuazione del compaesano don Gio Batta Sturlese, primo parroco di Campiglia, deceduto ottantenne il 3 settembre 1857. Altra amorevole lapide attesta le virtù del sacerdote "chiaro per senno, caro per indole, con tutti".

La festa liturgica del 25 novembre venne anticipata alla prima domenica di agosto, accogliendo la felice intuizione di Michele Canese, persona davvero lungimirante, certo che la stagione estiva avrebbe favorito una presenza maggiore di forestieri. Tutt'oggi la festa d'agosto vanta l'appellativo della *Santa Cataina der Micheo*.

Nella nostra provincia, nell'omonima località sarzanese, è presente dal XVII secolo la chiesa parrocchiale di Santa Caterina d'Alessandria; anche la chiesa di Bonassola, edificata nel secolo precedente, è dedicata alla medesima testimone della fede. A lei si riferiscono i simboli scolpiti sul portale e le grandi tele *Martirio di Santa Caterina* (1795) del genovese Pietro Costa; *Martirio di Santa Caterina* (1795) e *Trasporto del Corpo di Santa Caterina* (1799) del milanese Protasio Gerolamo Stambucchi.



Per Adriano, nel 5° anniversario



“Diventerò cieco, sordo, muto;/
brancolante spettro sinistro, / al mon-
do straniero.”

Con questi versi, scrivendo di sé, Adriano Godano, terminava la poesia: “L’attesa del mio giorno” al pensiero di come sarebbe potuta finire la sua vita se fosse andato incontro ad una penosa vecchiaia. Così non è stato perché la sorte gli ha riservato una fine al tempo stesso prematura, ma certamente più dignitosa. Forse sarà un caso, ma Adriano se n’è andato improvvisamente in una bella giornata di inizio settembre del 2013 mentre percorreva un sentiero delle Dolomiti, montagne a lui tanto care e a cui aveva dedicato anche un’ode nella sua copiosa produzione poetica.

Adriano era uomo di vasta cultura il cui sapere spaziava dalla letteratura alla filosofia, alla sociologia e a tanti rami della scienza, ma sopra tutto un raffinato poeta e un eclettico pittore autodidatta. Sulla sua figura di artista e sulla sua complessa personalità, il fratello Giuseppe e la cognata Rosa Ammuro, hanno curato la pubblicazione di un volumetto di 127 pagine edito da Kosana s.a.s. di Viareggio nel dicembre del 2016 che ne riassume l’opera corredato da commenti critici di notevole spessore, nonché da un bel servizio fotografico delle sue opere pittoriche più rappresentative, delle quali era già stata allestita una mostra retrospettiva a Viareggio nel giugno del 2014 col titolo “STRALUNARDIA”.

Non è mia intenzione aggiungere alcunché a ciò che da altri è stato detto sulla sua poliedrica attività di artista, ma parlerò un po’ di lui come uomo, della sua intima essenza e del reciproco affetto che ci ha sempre legati da quando eravamo poco più che ragazzi ed è venuto meno soltanto con la sua scomparsa, perché Adriano era sì mio cugino, ma è stato per me come un fratello, e tale sono stato io per lui. Tra noi c’è sempre stato un dialogo franco e aperto su qualsiasi argomento anche intimo e personale, motivato da una certa affinità di carattere, e da una notevole comunanza di vedute, facilitato da

un’antica reciproca frequentazione dei nostri genitori. Fin dagli anni ’70, con le nostre famiglie eravamo soliti trascorrere insieme il Natale, il Capodanno e la Pasqua alternando i nostri spostamenti tra Fezzano e Viareggio.

Quando il Natale si festeggiava qui, nel pomeriggio, se era una bella giornata, io e Adriano andavamo non di rado a Portovenere che lui amava tanto e nei pressi del cimitero, da dove si ammira un panorama mozza fiato, assistevamo affascinati al tramonto del sole sul mare. Mentre gli ultimi raggi illuminavano i nostri volti mi veniva spontaneo recitare questi versi della poesia “Liguria” di Vincenzo Cardarelli: “O aperti ai venti e all’onde liguri cimiteri! / una rosea tristezza vi colora/ quando di sera, simile ad un fiore / che marisce, la gran luce/ si va sfacendo e muore”; riscuotendo la sua approvazione.

In alternativa quando il punto di incontro era Viareggio, mentre i nostri genitori andavano a passeggio per conto loro, noi, dopo aver attraversato la pineta, ci facevamo chilometri a piedi sul lungo mare raccontandoci tutto delle nostre attività, delle nostre aspirazioni e dei nostri amori, scambiandoci pure buoni consigli nel caso in cui uno avesse chiesto il parere dell’altro.

Avevamo in comune la passione per la bicicletta e, per chi non lo sapesse, io sono sempre stato il suo meccanico di fiducia. Quando non ero io a caricarmi sulla macchina la sua bicicletta per portarla qui nel mio at-

*“... c’era lui a conver-
sare col suo modo
affabile e cordiale ...”*

trezzato laboratorio, era lui a farsene carico; ma quando era pronta veniva a prenderla in treno e se ne tornava velocemente in sella fino a Viareggio.

Ma ci accomunava anche la passione per la musica e l’arte. Tutto è continuato così fino al giugno del 1989, anno in cui morì mia madre. La sua tragica fine fu un trauma per tutti e, Adriano, alla zia a cui era particolarmente affezionato, dedicò sei commoventi poesie che un po’ alla volta sono state pubblicate nei numeri passati del nostro giornale.

Nel 1990 è arrivata Carla, mia moglie, con la quale Adriano ha subito instaurato un ottimo dialogo; poi nel 1997 ci ha lasciati mio zio Alceo, suo padre, ultimo dei dodici figli di mio nonno Andrea, che è stato sepolto qui al Fezzano nel nostro cimitero.

Nel 2006 se n’è andato mio padre, e tre anni dopo Adriano ha perduto la mamma, mia zia Nicla, alla quale è sempre stato molto legato, prodigandosi per lungo tempo e fino all’ultimo per la sua assistenza; anche lei sepolta nel nostro cimitero.

Da quel momento Adriano è rimasto solo

nella casa di Viareggio (il fratello vive a Roma da tempo) ed era solito venire a trascorrere il Natale e la Pasqua qui a casa mia a cui era affezionato e dove aveva anche lui tanti ricordi.

Quando veniva qui, per prima cosa voleva recarsi al cimitero e di fronte alla tomba della madre si commuoveva. Mi chiedeva di scusarlo, ed io gli rispondevo: “Capisco, ripensando a quello che era stata anche per me mia madre ed al modo tragico con cui l’avevo perduta”. Parlavamo della vita della morte nella cui ombra ci si smarrisce quando vi si medita, dell’ipotetico aldilà e con i nostri ragionamenti cercavamo di afferrare la chiave del mistero.

L’anno in cui Adriano morì, prima di andare in ferie mi telefonò e mi disse: “a settembre quando torno, ti avviso e poi vengo a trovarti”. Il tre di settembre, è stato il fratello a telefonarmi, per annunciarmi la sua improvvisa scomparsa. In passato mi ero interessato a tutte le formalità relative alle sepolture nel nostro cimitero, prima di suo padre e poi di sua madre, ma mai e poi mai mi sarebbe passato per la mente di dover ripetere il triste rituale anche per lui che tra l’altro aveva due anni meno di me. Ora è qui e sono custode della sua tomba e quelle dei suoi genitori.

Il funerale si è celebrato a Viareggio nella chiesa vicina alla casa dove lui abitava con grande partecipazione di amici e conoscenti ed ex suoi dipendenti del quinto circolo didattico Massa-Ronchi dove era stato stimato dirigente scolastico fino al 2011.

Al mio arrivo, la sorpresa più grande è stata quando diverse persone si sono presentate a me chiedendomi se ero suo parente, e qualcuno, addirittura se ero io quel cugino Marcello di cui lui aveva tanto parlato. Ho avuto anche il piacere di scambiare parole di ricordo con una ragazza che ne era stata la segretaria.

Era una cerimonia funebre, quella a cui stavo assistendo, ma mi sembrava che in quella chiesa la morte non ci fosse: c’era lui a conversare col suo modo affabile e cordiale che tante amicizie e simpatie gli aveva attirato. Era presente anche il titolare dell’albergo dove Adriano andava ad alloggiare in vacanza a Dobbiamo e, dopo il sacerdote che ha officiato la funzione religiosa, ha pronunciato anche lui un breve discorso di commosso ricordo.

Quando si è trattato di liberare dai mobili la casa dove Adriano abitava, il fratello Giuseppe mi ha detto di prendermi uno dei suoi quadri. Ho scelto un paesaggio alpestre olio su tela che se non è delle Dolomiti, è certamente delle Alpi Apuane; altre montagne a lui care che conosceva a menadito e percorreva in lungo e in largo, a piedi e in bicicletta.

Adriano è morto tra le montagne che tanto amava e quella sua pittura che ne ritrae uno scorcio, resterà per me un suo tangibile ricordo.



L'altra - parte 29 -

Daria in Normandia con le sue sorelle ritrova un po' di pace. In seguito tramite Claudine prende un appuntamento col Dott. Costeau e scoprirà di avere una psicosi più leggera di sua sorella. Il medico le comunicherà anche che aspetta un bambino. Daria rientra in Italia e con sua grande sorpresa trova Pietro a casa. Sarà estremamente tranquilla e gli comunicherà di essere incinta. Gli chiederà di prendersi le sue responsabilità. Lo comunicherà di persona anche ai suoceri. Saranno molto felici e disponibili con Daria che considerano come una figlia.

Vi racconterò del perchè sono diventata infermiera.

Mio padre è uno degli uomini più ricchi e potenti di Turchia. E' amico di Erdogan il nostro presidente. Sono cresciuta vedendo spesso in casa mia uomini politici e industriali. Mio padre mi ha fatto studiare in una delle scuole più prestigiose del paese. Mi ha fatto istruire alla fede islamica da un noto Imam di Istanbul.

Contrariamente a quanto si può credere è un uomo moderato e moderno, avendo fallito con i miei fratelli che ben presto si dimostrarono disinteressati o incapaci a prendere le redini dell'impero di nostro padre, gli rimasi solo io.

Sono stata una figlia devota e rispettosa e ho fatto di tutto per essere amata da lui, mi voleva capo d'azienda e tutti i miei studi sono stati ad indirizzo politico ed economico. Per essere apprezzata da lui ho studiato senza risparmiarmi, avevo il massimo dei voti eccellevo in tutte le materie, il mio destino era stato programmato sin dall'infanzia e ho rispettato tutte le tappe.

Poi qualcosa è cambiato, sono diventata taciturna e insofferente a tutto questo. Un giorno assistetti a un incidente stradale in città, un uomo venne travolto da un auto, sono stata la prima a soccorrerlo, ma non sapevo cosa fare, mi sono sentita impotente, inutile, da quel momento iniziai a capire cosa avrei voluto dalla mia vita. Il malcapitato si salvò, di nascosto lo andai a trovare spesso in ospedale, scoprii che era molto povero, sopravviveva grazie al minimo indispensabile. Lo frequentai anche quando venne dimesso, mi aprì un mondo che non conoscevo e potei constatare con i miei occhi quanti poveri c'erano nella mia città. Mi faceva orrore, sapere che a pochi metri dalla mia ricca vita, la gente moriva di fame. In quei giorni decisi che sarei diventata infermiera e avrei vissuto in una dignitosa povertà, avevo compiuto da pochi giorni diciassette anni.

Questi cambiamenti ebbero un prezzo molto alto da pagare. Iniziarono i primi screzi e tensioni all'interno della mia famiglia. Mia madre quando scoprì che vendevo i miei costosi vestiti e che il ricavato lo davo ai poveri si arrabbiò molto e mi diede una sberla, cosa che non era mai successa! Ma

imperterrita continuai nella mia direzione. Mi comprai dei vestiti al mercato dell'usato, smisi di portare qualsiasi tipo di orecchini, braccialetti e anelli. Non andai più a farmi i capelli, li tenevo legati. E poi scoppiò la bomba quando dissi a mio padre che avevo intenzione di diventare infermiera. Sulle prime la conversazione si mantenne su un tono civile, ma poi tutto cambiò. Non ho mai visto in tutta la mia vita mio padre così arrabbiato. Ribattei a tutte le sue argomentazioni, ma ben presto capii che non c'era niente da fare. Allora gli dissi che me ne sarei andata di casa.

A quel punto mio padre perse le staffe e mi diede una sberla, non mi aveva mai picchiata, non mi fece male, ma quel gesto mi deluse profondamente. Girai le spalle per tornare in camera mia con mio padre che mi gridava che mi avrebbe ripudiata e diseredata, e se uscivo di casa al mio rientro avrei trovato la porta chiusa, ciò che mi ferì maggiormente fu la sua ultima frase, mi disse che per lui ero morta. In camera piansi lacrime amare.

Decisi di completare la scuola e di lavorare per mio padre, però alle mie condizioni.

Nonostante tutto quello che facevo stavo male, sentivo di essere estranea a me stessa. Una mattina mi alzai presto, misi dentro uno zaino poche cose e abbandonai la mia casa. Lasciai una lettera i cui descrissi il mio dolore per non essere stata capita. E le ragioni per cui lascio la famiglia. Non li rividi più per molto tempo.

All' inizio fu molto dura, l'unica persona su cui potevo contare era mia fratello Ibrahim. Fu un vero tesoro mi appoggiai in tutto e per tutto. Mi ospitò i primi mesi e mi finanziò gli studi.

Ben presto presi la mia strada, non volevo che mio padre se la prendesse con lui e per evitare di metterlo in difficoltà con la famiglia mi cercai un'altra dimora. Una mia compagna di studi di Smirne mi offrì di dividere l'alloggio con lei e altre ragazze. Pagai subito la mia retta e rimasi senza soldi. Mangiavo grazie alle mie coinquiline e per sdebitarmi pulivo l'appartamento. Feci i lavori più umili per finanziarmi, ma ero cresciuta negli agi e non sapevo cosa voleva dire lavorare. Alla sera ero stanca morta, ma felice. Al corso ero tra le prime e questo attirò l'invidia di alcune ragazze, mi parlavano alle spalle, dicevano che ero una ruffiana ed era per quello, secondo loro, che i docenti mi adoravano. Non me ne preoccupai di quelle voci perchè ero in pace con la mia coscienza.

Finito il corso mi assunsero in un grande ospedale di Istanbul dove avevo fatto il tirocinio, con i primi soldi feci dei regali a mio fratello e alle mie coinquiline, senza di loro non so se ce l'avrei fatta. Il lavoro mi piaceva, però quando a quei tempi frequentavo la scuola per diventare infermiera, ebbi una grossa delusione amorosa. Mi mantenevo agli studi lavorando in un ristorante dove

conobbi un ragazzo che faceva il cuoco, fu un amore travolgente, ero arrivata a pensare che mi sposasse, poi un giorno sparì, lasciandomi una lettera in cui mi spiegava che avrebbe sposato una ragazza di Ankara, mi disse di prendermi cura di me perchè ero una persona speciale. Piansi per giorni. Qualche tempo dopo venne ricoverato nell'ospedale dove lavoravo un responsabile della mezza luna rossa, il quale mi propose di entrare nell'organizzazione da lui gestita. Con sua moglie furono gentili con me, mi dicevano cose molto belle. Accettai senza pensarci due volte, avevo bisogno di lasciarmi alle spalle il mio passato e la tristezza per essere stata tradita e delusa. Qualche mese dopo mi licenziai. Nel reparto dove lavoravo erano dispiaciuti che me ne andassi e mi dissero di ripensarci. Dopo poche settimane partii per la Siria, vi rimasi per quasi un anno, ma non mi trovavo bene a livello organizzativo, erano troppo paramilitari, c'erano molte regole che non dividevo e non facevano parte di me.

Tornai ad Istanbul mi feci coraggio e andai a trovare mio padre il quale mi fece dire dal domestico che lui non aveva una figlia di nome Jasmine e di non disturbare la sua famiglia.

Qualche giorno dopo venne a trovarmi mia madre a casa di Ibrahim, mi abbracciò con molto calore e mi chiese di cercare di capire mio padre e di stare tranquilla che prima o poi anche lui avrebbe capito le mie scelte. Mia madre nonostante fosse stata dura nei miei confronti, il non vedermi per tanto tempo le aveva ammorbido il cuore, era dispiaciuta per questa situazione. Povera donna si trovava tra due fuochi. Durante la mia permanenza in Turchia inviai una mail a Medici Senza Frontiere ed Emergency.

Dopo qualche giorno Emergency mi contattò, mi fecero un colloquio e qualche mese dopo partii per l'Eritrea, nei mesi passati in quel territorio martoriato dell'Africa, avevo trovato ciò che cercavo. Ero felice di rendermi utile mi sentivo finalmente in pace con me stessa.

Riuscii finalmente a vedere mio padre, ma facemmo una litigata furiosa, gridavo come una pazza al punto che mia madre mi spinse fuori di casa. Mi incamminai verso il parco giochi dove andavo da bambina e vedendo tutti quei bambini che giocavano mi calmai. Avevo perso completamente il controllo, ma mio padre a tutt'oggi riesce a tirare fuori il lato più oscuro di me. E' l'unico essere che riesce a mettermi le mani nel sangue. Spero che in un futuro mi capisca perchè solo Allah sa quanto lo amo! Essere infermiera e vivere con poche cose ha dato un senso alla mia vita, mi ha reso quella che sono. Non potrei andare contro la mia natura altrimenti ne morirei.

Sento che lo scopo della mia vita sia di donarmi agli altri, questo è il mio benessere, la mia libertà e il mio essere cittadina del mondo!



Menefreghismo!

Gian Luigi Reboa

L'avviso della ditta che esegui i lavori invitava a collaborare per il disagio momentaneo creato dai lavori per la messa in sicurezza dei passaggi pedonali... Pavimentarono pure questo tratto delle "5vie" eliminando il parcheggio per gli scooter, come evidenziato dalla linea bianca continua, e lasciando un "carico scarico", dove la linea è tratteggiata, con disco orario per trenta minuti... Peccato che, per chi non fa rispettare tutto ciò, i pedoni debbano continuare a transitare, pericolosamente, sulla carreggiata di una curva.



Una foto per... ritrarre!

Di Albano Ferrari

Una "testa rotolante" di Frank Kafka... Praga.



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

La nostra Valeria (Ciurli) alle prese in cucina...



Il nostro tradizionale falò



Nel prossimo numero pubblicherò tutti gli scatti che ho raccolto durante l'ultima edizione della nostra sagra paesana "Fezzano in Piazza", questo mese, però, ci tenevo a rendere omaggio ad una tradizione nei confronti della quale nutro particolare affetto: il falò di San Giovanni Battista.

"... per trasformarsi in una grandissima lingua di fuoco ..."

Anche quest'anno, infatti, nella notte del 23 giugno, è stato acceso dalla nostra presidente Viola (foto a sinistra) il fuoco che, successivamente e in maniera dirompente, è divampato per trasformarsi in una grandissima lingua di fuoco (foto a destra). E' sempre uno splendido spettacolo perdersi nello stupore di tutti i bambini presenti che, pregni di incredulità, gioiscono felici!



Grazie Mari e... Piero!



Durante la Sagra della Borgata, nel week-end del 14 e 15 luglio, la nostra Mari (Maria Teresa Pulice) ha colpito ancora!

Attraverso una serie di parole scambiate in quelli della marina, è venuta a conoscenza del fatto che ci sarebbe piaciuto ripetere la buona iniziativa intrapresa durante le festività del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista, ovvero quella di allestire uno spazio dedicato alla parrocchia attraverso il quale raccogliere delle offerte in favore del progetto di riqualificazione dei locali della canonica adibiti al catechismo.

Per prima cosa Mari ci chiese se eravamo d'accordo col realizzare una lotteria prima di allestire il gazebo, ma nemmeno il tempo

"... una straordinaria partecipazione alla pesca di beneficenza"

di rispondere affermativamente che in un solo giorno era già riuscita a vendere tutti i novanta biglietti mettendo - ovviamente

come nel suo consueto stile - una serie di regali di sua proprietà.

Nei giorni successivi, con il valido contributo del sempre presente Piero (Del Soldato), hanno allestito il tutto in maniera perfetta (vedi foto), utilizzando sia il gazebo che alcuni oggetti per la pesca di beneficenza offerti dalla Pro Loco, così come altri giocattoli donati da Sandro Fumanti.

La coppia Del Soldato ha presenziato costantemente nei due giorni di festa (giorno e sera), garantendo, quindi, sia un'ottima visibilità al progetto che una straordinaria partecipazione alla lotteria solidale. Infatti la pesca di beneficenza è stato un vero e proprio successo e molte persone, venendo a conoscenza dei buoni propositi per il quale tale iniziativa era stata messa in piedi, contribuivano in maniera ancor più generosa e consapevole (sono stati raccolti 390 Euro!). Per me è davvero rincuorante trovare persone che donano il proprio tempo e sudore per qualsiasi iniziativa, dimostrando con opere e non solo parole, come sia semplice e davvero entusiasmante collaborare e venirsi reciprocamente incontro.

Grazie davvero Mari, grazie Piero.

Ovviamente prima di concludere questo pezzo, è doveroso ringraziare sia la Borgata che la Pro Loco per gli spazi e le strutture, così come Sandro Fumanti per aver donato una serie di giocattoli.

Nel prossimo numero faremo un resoconto della bellissima processione svoltasi per la Madonna del Carmelo.

Terzo palio fezzanotto e...

Nel momento in cui leggerete questo articolo, sabato 1 e domenica 2 settembre si sarà svolta nel nostro borgo la terza edizione del palio fezzanotto, ormai tradizionale per la contesa tempera paesana.

Le condizioni meteo hanno fatto preoccupare non poco lo staff della Borgata che fino all'ultimo è stato con il fiato sospeso, ma alla fine, rinunciando a qualcosina prevista nel programma, l'evento si è svolto regolarmente tra l'entusiasmo dei partecipanti: sabato sera cena, domenica sgabei nel pomeriggio con la competizione remiera e la sera nuovamente cena.

Durante la disfida remiera nella banchina

che dà sullo specchio acqueo antistante la mancina, un pubblico nutrito assisteva alla sfida remiera con gioia ed entusiasmo: bam-

“... ormai tradizionale per la contesa tempera paesana ...”

bini, ragazzini e adulti, uomini e donne, equipaggi composti da ogni combinazione possibile di età e sesso, con simpatia e determinazione partecipavano all'evento.

I vincitori dell'edizione 2018 del palio fezza-

notto sono stati (in ordine di posizione sulla barca): Claudio Bertolini, Enrico Marcantoni, Tiziano Giacché, Daniele Tringalli e Alice Marcantoni al timone; nella nutrita galleria d'immagini posizionata proprio sotto questo articolo, troverete sia l'immagine dei vincitori del palio fezzanotto in fase di riscaldamento, così come una fitta carrellata di foto della sagra della Borgata che si è realizzata tra la fine di luglio e l'inizio di agosto.

Prima di concludere il pezzo, la Borgata ci tiene a ringraziare tutti coloro che si sono cimentati nell'ardua contesa e chi con la propria presenza e calore ha reso l'evento ancor più emozionante.

Grazie e... forza Fezzano sempre!





Meringata (a modo mio)



parte di mio marito: un bel giorno, a sorpresa, ho ricevuto come regalo il Kenwood Cooking Chef, il famoso robot da cucina ideato per qualsiasi preparazione e cottura, ma perfetto soprattutto per i dolci! Era già da qualche anno che guardavo amorevolmente il robot in questione, con la sua stupenda e grandissima frusta per montare, e sognavo creme e panna dal gusto soffice e vellutato! Così, considerato che finalmente era nelle mie mani, non potevo non iniziare con una torta perfetta proprio per testare la frusta in questione, un dolce che avrebbe accontentato me per la preparazione e mio marito per il risultato (e poi, a dire il vero: se lo meritava!). Non mi bastava però preparare le meringhe e montare la panna, volevo provare anche una crema. Perché allora non mettere all'interno della meringata una bella crema chantilly? La meringata con crema chantilly ovviamente non è stata una mia invenzione, ma il nostro pasticciere di fiducia ce l'aveva fatta provare l'ultima volta per il complean-



Eccovi una delle torte più apprezzate, conosciute e diffuse da noi italiani, in primis da mio marito, divoratore numero uno della torta meringata! Non mi sono mai cimentata nella realizzazione della meringa, tranne una volta, per mancanza di tempo e perché, a dirla tutta, non è una preparazione così semplice! Due soli ingredienti, albumi e zucchero, montati a neve fermissima e cotti con molta attenzione, senza poter mai aprire il forno o controllare se all'interno il cuore è asciutto, mi hanno sempre un po' scoraggiato.

Questa estate però ho avuto il giusto incentivo per provare a realizzarla, proprio da

“... sognavo creme e panna dal gusto soffice e vellutato ...”

no di nostro figlio e c'era piaciuta parecchio! Ho iniziato dunque a montare gli albumi con lo zucchero: dopo pochi minuti erano montati a neve fermissima e pronti per essere infornati. Ho realizzato due dischi di me-

ringa e dei ciuffetti vari di per la decorazione. Ho infornato tutto a 90 gradi per un ora. Ho spento il forno e pregato che fossero pronte. Per la chantilly invece ho prima realizzato una crema pasticcera, dopodiché ho montato la panna e l'ho aggiunta mescolando molto delicatamente. Ho lasciato riposare la crema in frigo per farla rapprendere un po'. Per assemblare la torta sono partita dal primo disco di meringa: l'ho adagiato nel piatto ed ho ricoperto con tutta la chantilly. Ho sbriciolato sopra la crema delle meringhe e delle scaglie di cioccolato. Ho ricoperto poi con il secondo disco di meringa e ho ricoperto il tutto con la panna montata. Sopra ho sbriciolato ulteriormente meringhette e cioccolato ed infine ho aggiunto le meringhe decorative. L'aspetto era davvero invitante, ho incrociato le dita perché il gusto fosse all'altezza! La sera dopo cena mio marito è rimasto entusiasta della torta, ne ha prese parecchie fette, nonostante non si tratti proprio di un dolce leggero! Penso che in futuro preparerò nuovamente la meringata perché la soddisfazione è grande all'assaggio e “leccarsi i baffi” non rende abbastanza l'idea sulla bontà!



Tra coraggio e paura

Che le montagne suscitano un certo fascino è risaputo. Arrivare a quote oltre i quattromila metri è ancor più affascinante. Panorami mozzafiato e aria sovrana sono il menù più appetibile per qualsiasi alpinista di un certo “peso”, di una buona esperienza. Tanti hanno scalato le cime o vette più alte dell'Himalaya, naturalmente con il redditizio aiuto degli Sherpa: uomini del luogo e valide guide che conoscono vari sentieri d'approccio alle scalate finali; uomini essenziali nell'appoggiare i grandi alpinisti.

Praticamente tutte le alte vette dell'Everest sono state conquistate, anche gli italiani lo hanno fatto, seppur uno o due ci sono riusciti con tanta soddisfazione, con tanto coraggio ma, pure con altrettanta paura. La concentrazione deve essere sempre viva nella loro mente e guai a sottovalutarla, perché potrebbe creare seri ostacoli per effettuare al meglio l'ascensione. Allora la paura prende campo; si fa più forte nei cuo-

ri di questi impavidi coraggiosi.

Durante tutta la scalata si trovano dei campi base muniti di tende per i bivacchi, ma cosa pensano gli alpinisti dentro di esse, per rifocillarsi e riposarsi? Credo alla famiglia, ai figli, chi ne ha, poi al tragitto fatto e a quello ancora da fare, con la speranza che tutto

“... ormai tradizionale per la contesa tempera paesana ...”

proceda senza inconvenienti. Insomma per dirla in breve: nulla deve essere lasciato al caso. La concentrazione abbinata alla sicurezza sono due binari importanti per salvare la vita a tutti gli alpinisti o scalatori che affrontano i pericoli delle montagne alte o meno alte.

E, a proposito di pericoli, sottolineo che

esiste sempre il rovescio della moneta, dicendo ciò non è per pessimismo che lo affermo; infatti le tragedie sono “dietro l'angolo”. Un piede messo in fallo, uno spezzamento della cordata, bufere di neve e di vento, slavine o valanghe sono fattori che mettono a rischio tutte le imprese alpinistiche che vengono effettuate in gran parte del mondo.

Così ci troviamo, ogni anno, a contare le vittime della montagna o diversi feriti. Ogni montagna ha in sé un qualcosa: come fascino, bellezza, attrazioni primordiali a cui molti appassionati di sport alpino non possono rinunciare a conquistarle: in bene o in male. Tuttavia quando si raggiunge qualsiasi vetta incolumi, gioia e soddisfazione si stampano sui volti ridenti di chi è arrivato al traguardo.

Saluto tutti i redattori che forniscono con i loro scritti “Il Contenitore”. Un saluto particolare ai due geniali che hanno dato vita a questo istruttivo giornalino... Ciao Gian Luigi, ciao Emiliano.



Margherita

Gli uomini hanno perduto il senso dell'arcano. *Arcano* è una parola ormai quasi totalmente perduta. Ieri era sabato, 5 febbraio 2011, e ho avuto a che fare con un *arcano*.

Dovevo aspettare che un prete finisse di celebrare la messa, in una chiesa a me ignota, in un paese di nome Madrignano, perché incaricata di consegnargli un libro.

Sedevo in una delle ultime panche, aspettando con pazienza perché c'era un coro nutrito che cantava lunghe sequenze con grande impegno e il prete stesso diceva la sua messa con ritmo pacato e austero come si trattasse di una celebrazione solenne, nonostante l'aspetto spoglio della chiesa, piccola, nuda, poco illuminata e perfino un po' scrostata nelle cappelle laterali.

Eravamo appena alle prime letture quando un fascio di luce diretto, proveniente da una delle alte finestre laterali, illuminò in pieno l'unico particolare cromatico che spiccasse sul biancore delle pareti e sul marmo dell'altare: una statua policroma, di sapore settecentesco, che rappresentava una fanciulla molto giovane, occhi azzurri, a grandezza naturale, con strani simboli dorati fra le mani, al collo, e tutt'intorno.

Era situata a sinistra dell'altare maggiore, posizionata sopra una specie di tavolo adorno di fregi e di centrini ricamati. Il suo sguardo era dolcissimo, il visino ben conformato aveva tutta la grazia e l'innocenza che spesso il Settecento e il primo Ottocento hanno saputo infondere a queste raffigurazioni sacre adatte alla devozione popolare. Guardava di traverso, proprio a metà fra cielo e terra e spirava da lei una sorta di garbo insieme vivace e schivo, come volesse accennare un gesto, ma la trattenesse invece un freno di modestia e timidezza.

Per tutto il tempo della messa, per quanto volessi distoglierne lo sguardo, non potei fare a meno di fissarla sempre con ininterrotta emozione. Il fascio di luce non lasciò mai di investirla con potenza e i miei occhi affascinati non riuscirono a distaccarsene per quanti sforzi facessi per riuscire a guardare altrove.

Nelle fattezze del viso, nel colore e nell'espressione dello sguardo, nella bocca, nell'atteggiamento del corpo e nelle proporzioni stesse di tutta la figura, la statua era il perfetto e somigliantissimo "ritratto" della mia prima nipote, Margherita, adesso universitaria ventenne.

Se l'ignoto scultore avesse preso a modello la mia nipotina Margherita - pensavo osservando la statua - non avrebbe potuto farla più somigliante di così.

Finita la messa attesi che terminassero anche la cerimonia della "benedizione delle candele" e quella "delle gole", perché per carenza di preti e vista la collocazione remota di questa chiesa in un paese sperduto e difficile da raggiungere, nella mattinata di questa domenica s'era deciso di celebrare insieme anche la "candelora" e "la festa di san Biagio".

Mentre il prete era in sacrestia per cambiarsi, rimasi sola ad attenderlo vicino alla statua. Il fascio di luce se n'era andato, ma io continuavo a guardarla perché ora da vicino la somiglianza mi appariva ancor più impressionante.

Cercai di leggere sul piedestallo eventuali iscrizioni, ma non ce n'era alcuna.

In quel mentre notai che due signore, prima non viste, si erano attardate in una panca e stavano bisbigliando qualcosa. Allora mi avvicinai a loro e indicando la statua chiesi:

"Scusate, che Santa è quella?"

Una si girò a guardare, e mi rispose: "E' santa Margherita".

Questa è una storia vera.

La mia nipotina frequenta a Firenze una facoltà dove si fa molta informatica, è una discreta esperta di computer, le piacciono i concerti di Vasco ed è, se pur vagamente, "fidanzata" con un certo Maicol. Io la vedo poco, perché è sempre molto occupata con stuoli di amici o con esami da dare. (Però l'ho nel cuore, perché quando arrivò quaggiù, già bionda come un angelo, io la chiamai "orsetto".)

Tutti volendo possono vederla, a Firenze o a casa sua, qui a Trebbiano.

Quanto alla statua, anche lei tutti possono vederla, proprio a sinistra dell'altare maggiore, nella piccola chiesa che riposa alle falde del grande Castello di Madrignano, nel Comune di Calice al Cornoviglio, in quella valle del Vara che fra boschi e colline si distende verso Sarzana, tra vedute mozzafiato di paesi paeselli e borghi, spesso ormai abbandonati, che occhieggiano e torreggiano ostinati fra Liguria e Toscana, nascondendo magie come questa da me vissuta all'improvviso, in una mattinata di domenica benedetta da primaverili inaspettati raggi di sole.

Qui appunto ancora sopravvivono gli *arcani*.



Conosciamo i nostri lettori

Paola Del Soldato



Nome: Paola Del Soldato.

Ci legge da: Carnea.

Età: 36.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: impiegata.

Passioni: collezionare oggetti antichi.

Musica preferita: ascolto tutta la musica.

Film preferiti: "Dirty Dancing" e "Via col vento".

Libri preferiti: "Il cacciatore di aquiloni" e "L'ombra del vento".

Piatti preferiti: melanzane alla parmigiana e ravioli.

Eroi: mio padre, per il coraggio dimostrato in tutti questi anni nell'affrontare la malattia.

Le fisse: nessuna in particolare.

Sogno nel cassetto: andare in Sud Africa e in Australia.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



La stanza delle meraviglie (T. Haynes - U.S.A., 2017)



Tra i tanti film inguardabili che, tradizionalmente, intasano i cinema all'aperto, quest'estate ne è passato uno che, sicuramente, non rientra nella categoria. Si tratta de *La stanza delle meraviglie*, film diretto da Todd Haynes, basato con estrema fedeltà sull'omonimo romanzo per ragazzi di Brian Selznick, che infatti firma la sceneggiatura. Il film si basa su due storie parallele. Una è quella del dodicenne Ben, che vive in Minnesota con la madre ed è perseguitato da un incubo ricorrente. Nel giorno in cui perde anche la madre, Ben rimane vittima di un incidente che lo priva dell'udito. Nonostante ciò, fugge dall'ospedale per recarsi a New York, alla ricerca di colui che ritiene essere suo padre sulla base di un esilissimo indizio. L'altra è quella di Rose, bambina isolata dal resto del mondo perché sorda dalla nascita, che fugge da un padre distante e severo per andare a New York e incontrare una diva del cinema muto, per cui nutre una venerazione sfrenata. Le due storie si incontreranno.

Haynes, regista partito dal cinema *underground* e sperimentale, passato attraverso tematiche scomode e disturbanti, approda infine ad un cinema favolistico, definibile "per ragazzi e per adulti" alla maniera di Spielberg, grazie alla sua impostazione su una storia di formazione, in cui i due giovani protagonisti, messi di fronte alla realtà della vita e alla rivelazione di quel che sono, conquistano una maturità che, però, non significa perdita dell'innocenza o della fiducia o della speranza. La chiave interpretativa della vicenda è appunto la "meraviglia" del titolo, che aiuta a far tesoro di ogni scoperta di vita, anche di quelle più dolorose. Per rendere

questa meraviglia, il regista fa quello che fa in ogni suo film: lavora cioè con insistenza sull'aspetto estetico e sulle atmosfere. Così, la parte ambientata negli Anni '20 è girata in bianco e nero, in omaggio a quel cinema muto che viene evocato, mentre le vicende calate negli Anni '70 richiamano il cinema alla Lucas e alla Spielberg di quegli anni, con tocchi di atmosfere in stile *Stranger Things*. Ne risulta un film avvolgente e coinvolgente, seducente dal punto di vista emotivo - con tocchi sentimentali e di melodramma - ma anche dal punto di vista estetico. Un film, come dicevamo, favolistico e con momenti di magia, come per esempio la sequenza finale, giocata su un enorme plastico di New York. Unico difetto - se così si può dire - è un certo indugio compiaciuto sull'emotività dei personaggi, che a volte va un po' sul patetico forzato. Ma null'altro si può dire, di negativo, su questo bellissimo film visionario e accorato.



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Complications - Interpol



Ogni volta che gli Interpol pubblicano un nuovo disco, c'è una (grossa) parte dei loro fan che si aspetta il nuovo *Turn On The Bright Lights* e che puntualmente rimane delusa. Per l'altra parte di pubblico che segue il famoso gruppo newyorkese, invece, ogni album della loro discografia rappresenta un'evoluzione di quel suono che li ha resi celebri nei primi anni del nuovo millennio e che,

seppur con qualche cambiamento da un'uscita all'altra, gli Interpol non hanno mai abbandonato definitivamente. Il primo disco della band è una sorta di viaggio che si può ascoltare a ripetizione dall'inizio alla fine senza stancarsi, è vero, ma anche tutti i dischi che lo hanno seguito sono costellati da canzoni grandiose.

Marauder è il secondo disco del gruppo che vede Paul Banks occuparsi, oltre che della parte vocale e di una delle due chitarre, anche delle linee di basso: le trovate geniali dei primi dischi di Carlos D portavano la musica degli Interpol su un altro livello, ma bisogna dire che le linee di Banks, nella loro semplice immediatezza, funzionano e si sposano perfettamente con le atmosfere cupe e cariche allo stesso tempo che contraddistinguono da ormai vent'anni la musica di questo gruppo grandioso.

Complications è la terza traccia del disco, posta in scaletta subito dopo i primi due singoli estratti fin'ora (*If You Really Love Nothing* e *The Rover*), questa canzone rappresenta uno dei punti più alti dell'intero disco. Il riff di chitarra di Kessler sembra assumere sin da subito tonalità che potrebbero essere considerate "strane" per un gruppo malinconico come gli Interpol, ma è proprio questa peculiarità a rendere la canzone ancora più bella. Se gli elementi sonori degli Interpol subiscono leggere variazioni da un disco all'altro, una costante del loro sound sono sicuramente le chitarre: il loro suono riverberato, rigorosamente marchiato dagli amplificatori Fender, dalle chitarre hollow-body di Kessler e dalla ormai leggendaria Les Paul nera di Banks, è una certezza su cui ogni amante del genere può fare affidamento. Momenti tristi, momenti felici, pause di riflessione, bisogno di carica per un avvenimento importante: gli Interpol ci sono e continueranno ad esserci ancora per molto.

Domani nella... - Javier Marias



In un appartamento borghese di Madrid un uomo e una donna stanno per consumare un rapporto d'amore adultero. La cena si era svolta a casa di lei, durante l'assenza del marito per un viaggio di lavoro a Londra. Unico ostacolo sembrava essere suo figlio piccolo, custode inconsapevole dell'integrità familiare, rimasto alzato fino a tardi in cerca delle attenzioni materne. A tarda serata finalmente i due riescono a raggiungere la camera da letto, dove il rituale amoroso viene interrotto da un malore e dal sopraggiungere improvviso della morte.

Victor assiste impotente e passivo alla morte di Marta, sentendosi un intruso in una casa estranea, testimone della fine della vita di una semi-sconosciuta. Nella descrizione di questo evento il tempo si dilata progressivamente, la morte viene percepita come un passaggio tragicamente irreversibile agli occhi dello spettatore incredulo. Victor dovrà ricomporre alla meglio il corpo della donna, per darle dignità, e decidere se avvisare il marito o qualche altro parente e come gestire il bambino che dorme, ancora ignaro del suo destino; poi cerca di cancellare le sue tracce e infine lascia l'appartamento. Da questo momento in poi il racconto diventa anche giallo, dato che l'uomo dovrà mettere insieme i pezzi di vita della sua quasi-amante nel tentativo di comprenderla e di dare un senso anche a quella tragica morte, che rischia di cadere nell'oblio.

Attraverso una scrittura vorticosa, vengono svelati via via gli altri personaggi e avvenimenti della vita di Marta. Ricorre nel romanzo la citazione shakespeariana: «Domani nella battaglia pensa a me / e cada la tua spada senza filo. Dispera e muori!», ripresa dall'opera "Richard III", in cui era l'anatema lanciato dallo spettro di una madre, qui si riferisce invece all'amante. Tutto il libro è permeato dalla presenza della morte: il ricordo di chi è morto infesta i pensieri di chi vive, portandolo a estraniarsi in lunghi soliloqui, flashback e flussi di coscienza. Tutto il libro può essere inteso come una riflessione sulla morte, passaggio dal quale non è possibile tornare indietro, e sulla condizione umana, così suscettibile a questo passaggio. Il tema del ricordo si evince come l'incessante ricerca umana di contrastare l'oblio, operazione difficile e gravosa.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Visto che i sessantenni, trentenni ecc. non rispondono all'appello vi ripropongo, come il mese scorso, una scolaresca di quei tempi che furono... una seconda elementare ritratta nell'attuale via Ruggieri, dove, nel palazzo Camarda, aveva sede quella classe... l'anno scolastico dovrebbe essere il 1920/21.

Omaggio a Iginio Massari

di Emanuela Re



Non potevo non rendere omaggio al Maestro dei Maestri Pasticceri italiani: Iginio Massari, fondatore appunto dell'accademia dei Maestri Pasticceri Italiani, ideatore del primo campionato italiano di pasticceria, il primo ed unico italiano membro della prestigiosa associazione internazionale "Relais Dessert", che raggruppa i migliori pasticceri del mondo con l'obiettivo "Qualità".

Questi sono solo alcuni dei suoi meriti, non basterebbe questa pagina per scrivere tutti i traguardi raggiunti.

Tutti lo amano e lo temono: ordine, rigore, disciplina e precisione sono i suoi punti fermi in cucina: tutti i suoi collaboratori sono pasticceri esperti che lui controlla e dai quali esige la perfezione!

Basti pensare che i suoi dolci sono venduti come dei gioielli, a prezzi molto alti e tramite ordini che devono essere presi mesi e mesi prima: in primis il suo famoso panettone, introvabile anche se richiesto con un anno di anticipo!

I suoi lavori (anzi "capolavori"), sono incredibilmente buoni ma anche molto molto belli: vi invito a cercare su Google qualche foto, resterete stupiti dalla cura nei dettagli, la scelta dei colori e le forme che vi troverete davanti!

Il mio desiderio è un giorno riuscire ad entrare nella sua pasticceria ed assaggiare qualche sua creazione!

Per concludere vi informo che Iginio Massari ha preso anche il Leone d'oro alla carriera nel 2015, meritatissimo, a mio avviso!